

Abbonamenti

Trimestre L. 1
Semestre 2
Anno 4
Per l'estero le spese postali
in più.

IL NUOVO COMBATTIAMO!

Eppur si muove!

Avvertenze

Per tutto quanto riguarda
il giornale scrivere: *Il Nuovo*
Tip. Marsano,
Piazzetta N. 5, Genova.
Non spedite di quanto ve-
nisse spedito agli indirizzi.

Cent. 5.

Si pubblica ogni Sabato nelle ore pomeridiane

Cent. 5.

MEMENTO!

Preveniamo i nostri rivenditori fuori Genova, che ove non si pongano prontamente in regola colla nostra Amministrazione, verrà loro sospesa la spedizione.

Di chi è se la prenda.

Per mancanza di spazio siamo obbligati di omettere ancora per questo numero il solito GUAZZABUGLIO POLITICO.

È IL LAVORO!

Se noi volgiamo il nostro sguardo indietro nella storia, il mondo ci appare a un dato punto deserto: chi lo ha popolato, chi lo ha edificato, chi ha prodotto tutta questa congerie di mezzi di vita e di produzioni ulteriori è il lavoro.

Qui la vanità dei governanti, ha fatto costruire piramidi, anfiteatri, palagi: lì l'interesse della difesa ha comandato che si aprissero strade attraverso le foreste, si scavassero canali attraverso i territori, e si fabbricassero ponti e acquedotti, si erigessero cittadelle o posti avanzati e si fondassero colonie. E poi il lusso, appannaggio e decoro della dominazione, e l'ingordigia di accumulare ricchezze, e il bisogno sempre più crescente nell'uomo di investigare e di conoscere, e altri simili motivi hanno indotto l'uomo a creare o a far creare una quantità straordinaria di mezzi, di utilità, di aiuti al lavoro. Una parte, è vero, di queste utilità si è universalizzata, una certa rugiada di prosperità si spande sopra la società tutta quanta, ma la massima parte del risparmio del lavoro va a rifluire verso la Proprietà individuale, centro d'attrazione d'ogni utilità.

Così queste macchine, che risparmiano tanto tempo al lavoratore e alla società tanto impiego di forza umana, che aumentano la capacità produttiva dell'operaio, e la capacità di godimento del consumatore, che appianano le disuguaglianze, che resi valicabili i monti e navigabili i mari versano con facilità e comodità i prodotti d'un paese in un altro, e co' prodotti i produttori, ed assimilano le varie specie di lavoro, hanno reso universale il dominio del monopolio ed equipesante su tutt'i popoli e su tutti gli operai.

Ora chi ha operato tutto questo risparmio od accumulazione? il lavoro.

Chi ha costruito le mura delle città? chi ha elevato i templi agli dei falsi e bugiardi? chi è penetrato nelle viscere della terra per cavarne tesori? chi ha eseguito le più grandi fatiche, che sono rimaste nella storia come monumenti non si sa più se di gloria del lavoro o di infamia del dispotismo e della barbarie umana? chi se non i sudra, i paria, gl'iloti, gli schiavi di tutt'i colori o di tutte le età?

Furono questi che gittarono le fondamenta delle città? furono essi che le fortificarono e difesero dai nemici. Furono essi che affrontarono i pericoli e gli stenti inseparabili da' primi tentativi di colonizzazione. Furono del loro sangue inzuppate le zolle di terreno, furono i loro cadaveri che si videro sulle acque. I beni che noi abbiamo ereditato da' nostri padri sono sudori loro coagulati, cristallizzati.

Il lavoro adunque ha prodotto e risparmiato tutto ciò che vi è di umano al mondo: il Guerriero, il Sacerdote, il Capitalista non han fatto che inghiottirne i frutti e i risparmi. Tutte le strade, gli edifici, le grandi opere, le scoperte stesse sono opera dell'instancabile lavoratore, il quale le ha prodotte sotto la sferza del padrone è vero, ma pure le ha prodotte lui, e spesso a prezzo della vita. Invocare il risparmio a favore del capitalista è insultare alle fatiche, alla miseria ed a' martirii degli operai.

Avv. F. S. Marfano.

Carte in tavola.

Di questi giorni *Fanfulla* si prese premura di richiamare l'attenzione del governo sulla condotta degli anarchici di Livorno e di Genova.

La cosa potrà sembrar semplice, non trattandosi che di un arlecchino di Corte il quale ha l'aria di metter in guardia l'autorità, onde vegli rigorosamente al mantenimento della baracca da cui egli *Fanfulla* trae la ragione di sua esistenza.

Tuttavia, noi la vediamo un po' diversamente; noi vediamo tra le righe di *Fanfulla* i fili di una rete che si tende agli anarchici della Liguria.

Non sarebbe la prima volta che la questura consumò i reati, volendo ad ogni modo dei delinquenti.

Questa volta potremo anche sbagliare, ma quelle bombe che non scoppiano mai, sono molto sospette. Prima alla Borsa — ora al Palazzo Ducale; e vedete combinazione! non si ode mai uno scoppio. Possibile che questi dinamitardi, come si usa chiamarli, siano tanto imbecilli da fare un doppio fiasco?

Frattanto nessuno conosce gli autori di questi fatti, e *Fanfulla* richiama

l'attenzione del governo sugli anarchici di Genova! che si stia meditando uno dei soliti processi? È quanto ci pare.

Sarebbe infame, ma non ci meraviglierebbe.

Miserabili! Tutti i governi sono tirannici per voi, perchè in ognuno voi siete i reietti.

Per migliorare la vostra condizione, è necessaria una Società in cui la vostra classe non esista: a questo tende il Socialismo. Schieratevi sotto la sua bandiera!

IL PERCHÉ DELL'ANARCHIA.

III.

Lo Stato è impotente!

Ma però non basta dire: Comunismo! Espropriazione! Ancora bisognerà sapere a chi incomberà la gerenza del patrimonio comune, ed è soprattutto sopra questa questione che si trovano divise le scuole socialiste: le une vogliono il comunismo autoritario, ed io invece mi pronuncio francamente per il comunismo anarchico.

Per giudicarli tutti e due, riveniamo ancora una volta al nostro punto di partenza: la Rivoluzione del secolo scorso. Rovesciando il reame, la rivoluzione proclamò la sovranità del popolo, ma per una inconseguenza naturale a quell'epoca, proclamò non già la sovranità in permanenza, ma bensì la sovranità intermittente, poichè non si esercitava che per le elezioni dei rappresentanti del popolo. Non fece altro che copiare le istituzioni del governo rappresentativo dell'Inghilterra.

Si soffocò la rivoluzione nel sangue, e ciò nondimeno il governo rappresentativo divenne la parola d'ordine dell'Europa. Tutta l'Europa, eccetto la Prussia, lo ha provato sotto tutte le forme possibili, dal governo censitario sino al governo diretto delle piccole repubbliche dell'Elvezia.

Ma, cosa strana, a misura che noi ci avviciniamo all'ideale del governo rappresentativo, constatiamo che questo sistema di governo pecca nella sua stessa base.

Difatti, è assurdo il prendere nel seno della popolazione una certa quantità di individui ed affidar loro la cura di tutti gli affari pubblici, dicendo loro: « occupatevi, noi sciammo sopra voi tutto il lavoro. » A voi tocca fare delle leggi sopra « ogni soggetto: armamenti e cani « arrabbiati, osservatorii e comignoli, « istruzione e pulizia delle strade. In- « tendetevela come voi volete, legife- « rate, poichè voi siete gli eletti che « il popolo ha trovato buoni a tutto! »

Io non so, ma mi sembra che ove si offrisse ad un uomo serio un simile posto, dovrebbe rispondervi press'a poco così: « Cittadini, voi mi affidate un lavoro che mi è impossibile « di compiere. Non ho un'opinione « netta sopra ogni soggetto sul quale « sarei obbligato a pronunciarmi; sarò « quindi obbligato di agire a casaccio, « e voi non ci guadagnerete nulla. « Oppure io mi indirizzerò a voi sopra ogni questione: provoherò delle « riunioni nelle quali voi stessi cercherete di mettervi d'accordo, ed « allora la mia nomina diventerebbe « inutile. Se voi vi siete fatta un'opinione e se l'avete formulata; — se « voi volete intendervi con altri cittadini i quali essi stessi si saranno « fatta un'idea sopra lo stesso soggetto, « allora, voi potrete scambiarsi semplicemente le vostre idee; in caso « contrario voi mandate un delegato « per una questione specificata, affinché si intenda con altri delegati « sopra quella questione speciale. Ma, « notate bene, voi vi riserverete la « vostra decisione definitiva sopra ogni « questione. Voi non gli affiderete il « diritto di fare delle leggi. I sapienti « e gli industriali fanno già così ogni « qualvolta devono intendersi sopra « questioni d'interesse generale ».

Ma questo sarebbe la negazione del regime rappresentativo, del governo e dello Stato, e ciò nondimeno è l'idea che germoglia ovunque.

D'altra parte il nostro secolo facendo la critica del regime rappresentativo è ancora andato più lungi. Ha messo in discussione i diritti dello Stato e della società riguardo all'individuo.

Si è domandato sino a qual punto l'ingerenza dello Stato sia necessaria nelle mille e mille funzioni della Società.

Difatti abbiamo noi bisogno d'un Stato per istruire i nostri fanciulli? Che il lavoratore abbia soltanto il tempo d'istruirsi, e voi vedrete come dappertutto sorgeranno per libera iniziativa dei parenti, della gente che ama la pedagogia, migliaia di società d'istruzione, di scuole d'ogni genere che rivaleggeranno tra loro per la superiorità dell'insegnamento. Se noi non fossimo schiacciati d'imposte, e sfruttati dai padroni, come lo siamo, potremmo farlo molto meglio noi stessi.

I grandi centri prenderebbero l'iniziativa del progresso e predicherebbero ai loro vicini coll'esempio: i progressi realizzati, nessuno può dubitarne, sarebbero certamente incomparabili a quelli ottenuti dai nostri ministeri.

Lo Stato è in sé stesso necessario per difendere il territorio? Se briganti armati vengono ad attaccare un popolo libero, questo, armato, istruito,

non è forse il più sicuro mezzo per opporsi agli invasori stranieri? Le armate permanenti furono sempre battute dagli invasori — la storia è lì a provarlo. Gli invasori furono invece vinti dalle sollevazioni popolari.

Il governo ha egli saputo proteggerci contro gli individui che sarebbero portati al delitto? E come? Creando la miseria, non ha aumentato il numero dei delitti invece di diminuirli? Creando le prigioni, dove un'intera popolazione di uomini e di fanciulli vegeta per sortirne peggiore di prima, lo Stato non mantiene a nostre spese dei focolari di vizi? Infine permettendoci di scaricare sopra gli altri la cura dei nostri affari, non crea egli il vizio più terribile della società: l'indifferenza in materia pubblica?

D'altra parte se noi analizziamo tutti i progressi di questo secolo — il nostro commercio internazionale, le nostre scoperte industriali, i nostri mezzi di comunicazione — possiamo dire di doverli allo Stato od all'iniziativa privata?

Da Madrid, per esempio, prendete un biglietto diretto per Pietroburgo: voi correte su strade costruite da milioni di lavoratori messi in movimento da una trentina di compagnie; locomotive spagnole, francesi, bavaresi e russe verranno congiunte successivamente al vostro vagone; voi traverserete delle centinaia di leghe senza perdere venti minuti di tempo in nessun luogo ed i duecento franchi che avrete pagato a Madrid si ripartiranno tra le compagnie che hanno contribuito al viaggio. Ebbene, questa linea fu costruita in piccoli tronchi isolati, collegati insieme dopo, da un'intesa di queste trenta compagnie. Da principio vi furono delle difficoltà, è vero, poichè appoggiandosi sopra un egoismo mal compreso, alcune compagnie non volevano andare d'accordo. Ma io vi domando: Che cosa valeva meglio? Affrontare queste difficoltà, oppure aspettare che un Bismark, un Napoleone od un Alessandro avessero conquistato l'Europa per poter tracciare col compasso queste ferrovie? Se avessimo aspettato questo, saremmo forse ancora ai viaggi in diligenza.

Le ferrovie sono l'opera del genio umano procedente dal semplice al composto, dagli sforzi spontanei degli interessati; ed è così pure che si sono fatte tutte le meraviglie di questo secolo. Noi paghiamo molto caro, è vero, questi gerenti delle nostre invenzioni. Ragione semplice per sopprimere ad essi le rendite.

Migliaia di esempi si potrebbero citare in appoggio di queste idee. Il canale di Zoar, la navigazione transatlantica, il telegrafo che riunisce l'America coll'Europa, l'organizzazione del commercio che vi permette di trovare ogni giorno del pane dal panattiere, della carne dal macellaio, infine tutto ciò che avete bisogno: tutto questo è forse opera dello Stato? No; ma come sempre noi paghiamo molto cari gli intermediari. È una ragione di più per sopprimerli, non avendo bisogno di uno Stato che pensi al nostro mantenimento.

Ma che dico! Ma se noi seguiamo da vicino lo spirito umano nel suo sviluppo contemporaneo, non restiamo noi colpiti dalla formazione di tutte

queste immense società, per soddisfare la varietà infinita dei bisogni umani? Società per lo studio, pel commercio, per divertimenti; le une piccole per propagare la lingua universale o metodi di stenografia, le altre grandiose come quella per la difesa delle coste in Inghilterra, per evitare i tribunali, e così di seguito. Se si volesse fare un catalogo delle società d'Europa, che sono a più milioni, se ne farebbero dei volumi e si vedrebbe che non vi è dimenticata la benchè minima fibra dell'attività umana.

Lo Stato, lui stesso ne fa un appello nella sua attribuzione più importante — la guerra. — Esso ci dice: « Io mi « incarico di imprigionare, massacrare, uccidere, ma sono incapace « di pensare alle mie vittime »; ed ecco sorgere una società per gli errori di giustizia, per i reduci delle patrie carceri, ed infine la società della Croce Rossa per raccogliere sul campo di battaglia le vittime, e tutto ciò per iniziativa privata.

Orbene, che altri preconizzi pure la caserma industriale od il monastero del comunismo autoritario, noi diciamo che la società tende ad un'opposta direzione. Noi vediamo milioni e milioni di gruppi costituiti liberamente per soddisfare tutti i bisogni degli esseri umani, gruppi formati gli uni per famiglia, per borgata gli altri, studenteschi la mano a traverso le muraglie delle città, delle frontiere, dei mari, tutti composti di esseri umani che si cercano liberamente e dopo di aver prodotto il necessario, si associano sia pel commercio, sia per produrre oggetti di lusso, sia per far camminare la scienza in una nuova via. Questa è la tendenza del XIX secolo e noi la seguiamo; noi non domandiamo che di poterla sviluppare liberamente, senza ostacoli da parte del governo. Libertà all'individuo! Prendete delle pietre dice Fourier, mettetele in una scatola e scuotetele, rimiratele dopo e vedrete uno di quei mosaici che sarebbe quasi impossibile da farsi sotto una direzione qualsiasi.

Pierre Kropothine.

Giovani! Primitivo vostro dovere è quello di offrire il braccio e l'ingegno per una causa nobile; un giovane scettico, è un essere ributtante.

QUEL CHE SUCCEDE

Un'adunanza di donne anarchiche. — A fine d'anno ebbe luogo in Parigi per iniziativa di Luisa Michel, una numerosissima adunanza di donne anarchiche.

Parlarono applauditissime la Michel, due altre compagne anarchiche ed una collettivista, sulla necessità dell'emancipazione della donna per prepararsi arditamente alla prossima lotta sociale.

Fu concessa indi la parola al compagno Tortellin il quale accennando alla rivoluzione del 1789, dimostrò come l'avvenire sarà ben più necessariamente terribile.

Amilcare Cipriani, al cominciare della discussione, abbandonò la sala.

Perquisizioni domiciliari vennero fatte a Napoli dalla polizia per sequestrare le copie di un opuscolo anarchico clandestino dal titolo *Memento* che venne diffuso a migliaia di copie. Ma la polizia fece fiasco completo.

Saranno processati i giornali *Roma* e la *Gazzetta di Napoli* per aver pubblicato il programma del circolo anarchico *Miseria* di quella città.

Movimento socialistico. — *Sempre avanti!* Così s'intitola un nuovo gruppo comunista anarchico costituitosi in Livorno, proponendosi la più estesa propaganda per demolire il presente sistema sociale e rivolgere l'attività principalmente ad eccitare gli spostati e gli sfruttati alla riscossa.

Convinti che a scuotere l'apatia popolare servono più i fatti che le parole e che fino a tanto che la borghesia potrà mantenere l'ordine nella società la rivoluzione sociale sarà lontana, sentono il dovere di m. . . . l'ordine a perciò la propaganda sarà quella dell'azione continua, perseverante.

Invitano tutte le redazioni di giornali socialisti e tutti i compagni che intraprendessero pubblicazioni ad inviarne copie al *Gruppo Sempre Avanti*, fermo in posta, Livorno.

— Altro nucleo socialista *Amore e Libertà* si costituì a Castellamonte Canavese.

— *Gli Spogliati*, nuovo gruppo anarchico, si formò in Milano.

— I due gruppi Anarchici italiani di Nuova York decisero fondersi in un solo e grande *Gruppo Anarchico Italiano*.

— *Grido degli oppressi* è altro gruppo comunista anarchico testè costituitosi ad Isola Cova (Cremona).

— I socialisti dell'Austria-Ungheria il 30 dicembre u. s. si riunirono a Congresso a Hainfeld (Bassa Austria).

Scioperi. — A Montreal nel Canada nei distretti dell'Est, Shirley e Corbet, gli appaltatori del ramo di ferrovia di Horford riscosero dalla Compagnia un *chèque* di dollari 25 mila a conto del lavoro e fuggirono lasciando i lavoratori senza un centesimo.

Più di 700 braccianti italiani perdettero la loro paga e dinanzi alla prospettiva della fame si impossessarono del villaggio di Tawerville e minacciarono distruggerlo se non venivano pagati.

Sono gli stessi dappertutto gli onesti proprietari.

A Buenos-Ayres gli operai della fonderia Basch alla Barraca nel Sud si posero in sciopero chiedendo un aumento di salario essendo pagati con carta monetata che perde il 40 per cento.

Altri 350 fonditori di varie officine si posero in sciopero per la solita questione del misero compenso al lavoro.

Da pochi giorni sono già 4 gli scioperi.

Il Club Industriale di Buenos-Ayres nominò una commissione per studiare le cause vere degli scioperi, e trovare il modo d'impedirli per l'avvenire. Dai loro studi ecco che cosa dissero risultare: — « Che più della carestia e « del caro dei fitti, gli operai erano spinti a « ribellarsi dalla propaganda dei socialisti « che disgraziatamente hanno potuto infilarsi in quasi tutte le grandi fabbriche « seminando i germi della discordia fra « operai e padroni ».

Intanto se non avessero mostrato i denti gli impiegati della ferrovia dell'Est non avrebbero ottenuto il 25 per cento di aumento.

Però ci vuol altro!

Tutti uguali. — A Chicago gli anarchici più che mai attivi avevano pensato di fare una pubblica dimostrazione a Lucy Parson, la vedova di uno dei giustiziati di Haymarket, che sta per giungervi dall'Inghilterra.

Chiesto il permesso al capo della polizia della grande repubblica, gli anarchici sentirono risponderli che se pensassero a far dimostrazioni la vedrebbero assai brutta.

Sono queste le parole di un funzionario repubblicano — e su per giù in questi termini parlava il questore di Roma a proposito della pubblica commemorazione di Oberdan.

Non abbiamo noi ragione di dire che le autorità ed i politici sono tutti uguali, e tutti pronti a reprimere ogni manifestazione del popolo?

Esercito rivoluzionario. — A Londra si contano oggi 50,000 vagabondi, 300,000 disoccupati, 250,000 persone che lavorano a brevi periodi, e 400,000 che lavorano regolarmente, ma tuttavia non guadagnano il sufficiente per vivere. In totale si ha adunque oltre un milione di derelitti.

La prostituzione, conseguenza immediata del crescente malessere della classe lavoratrice e della corruzione borghese, ha assunto nella capitale del Regno Unito proporzioni enormi come lo provano le seguenti cifre comparative:

Nel 1800 si contavano soltanto 80,000 circa prostitute riconosciute; oggidì poi, che a detta dei borghesi viviamo in tempi beati, morali e civili, il numero è salito a 300,000!...

La miseria in Romagna.

È scorso un mese dacchè alla Camera l'onorevole Nicotera proclamava che in Italia non c'è miseria, e in Romagna avvengono i fatti che siamo per narrare: ciò richiama alla mente quello che accadeva in Francia un secolo fa, quando la Dubarry all'udire che una folla di gente affollata reclamava pane, rispondeva: « *Se non « hanno pane mangino delle brioches* ».

Lunedì mattina molti braccianti si adunarono sulla piazza Vittorio Emanuele a Faenza. Erano calmi, ordinati: inviarono una Commissione al sindaco chiedendo lavoro e dimostrando le tristi condizioni in cui si trovano. Il sindaco rispose che tra una settimana si sarebbe dato mano ai lavori dell'arginatura del Lamone, ma che per ora il Municipio non poteva provvedere ai loro bisogni. Gli operai si ritirarono, ma alle tre si adunarono nuovamente in numero di circa trecento fuori porta Montanara, di dove uniti, e preceduti da uno che portava un lunghissimo ramo, di pioppo, a guisa di bandiera, con sopra innestati una-grossa pagnotta di pane, si avviarono verso piazza Vittorio Emanuele gridando *pane e lavoro*.

Poco dopo i dimostranti dispersi si raggrupparono nuovamente in piazza Vittorio Emanuele, parte in altri punti della città, ed incominciarono a dar l'assalto alle *vendite del pane*.

Nella notte furono fatti molti arresti. Martedì mattina torme di donne e di ragazzi penetravano dai fornai per portar via il pane e così sfamarsi. Furono arrestate varie donne, fra cui una che in mezzo alle guardie esclamava: « Mettetemi pure in prigione, è quello che cerco io, così almeno non morirò di fame! »

Intanto l'agitazione continua vivissima, malgrado le repressioni. Gli assalti ai forni si ripetono con insistenza.

È la Rivoluzione Sociale che si avvanza!

TRIBUNA DEL POVERO

Banca Popolare di Sampierdarena.

A capo d'un articolo, un celebre borghese, scrittore e milionario, in un momento di lucido intervallo, con ingenuità preadamitica scriveva: « — Chi è quell'uomo? — Quello non è un uomo. È un proprietario. — » Risposta eloquentissima che definisce ottimamente i gaudenti, come quelli che compongono il Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare di Sampierdarena.

Difatti il fattorino di detta Banca pagato in ragione di lire 50 mensili, alla fine dello scorso anno domandava al Consiglio un piccolo aumento di paga, ma n'ebbe in risposta: « che sarebbe uno spreco aggiungere lire 10 al mese; però tenuto conto del suo *buon servizio* gli si accerdeva un *dono* di lire 50 ».

Ma sentite ancora fino a qual punto arriva la spilorceria di questi amministratori.

Come è usanza, il fattorino in discorso ricevette in occasione delle Feste Natalizie, lire cinque dal Banco di Napoli a titolo di strenna. Ora anche questo istituto ha dei fattorini, e questi chiesero alla Banca Popolare, per mezzo del suo Consigliere signor Buzzo Francesco, qualche cosa di simile. Ma invano.

Toccava al povero fattorino di dare una lezione di generosità a questi liberaloni. Egli difatti diede la metà della strenna avuta dal Banco di Napoli ai fattorini di questo istituto.

In verità, per una Banca Popolare, non c'è gran male!

LETTERATURA

I GIOIELLI INDISCRETI.

Ahi! diceva Mongogul sbadigliando e fregandosi gli occhi, io ho il mal di capo. Che non mi parlino mai più di filosofia: sono conversazioni malsane. Ieri m'occupai per approfondirmi in tale materia, ed invece di dormire come un Sultano, il mio cervello ha lavorato più che quelli dei miei ministri non lavorano in un anno. Voi ridete, ma per convincervi che io non esagero punto, e per vendicarmi della pessima notte che i vostri ragionamenti mi hanno procurato, starete a sentire il racconto del mio sogno.

Cominciavo ad addormentarmi e la mia immaginazione a prendere lo slancio, allorché vidi saltellare al mio fianco un animale singolare. Aveva la testa d'aquila, i piedi da griffone, il corpo da cavallo e la coda da leone.

Lo fermai malgrado i suoi salti, ed attaccandomi alla sua criniera gli saltai leggermente a cavallo. Di subito egli spiegò le lunghe ali che portava ai suoi fianchi ed io mi sentii trasportato per aria con una celerità incredibile.

La nostra corsa era già lunga, quando vidi nello spazio un vasto edificio sospeso come per incanto. Io non dirò come posava sulle fondamenta, perché era basato sul nulla. Le colonne che avevano un mezzo piede di diametro s'elevavano a perdita di vista e sostenevano delle volte che non si distinguevano che pel favore del giorno, essendo esse simetricamente forate.

Fu all'entrata di quest'edificio che la mia cavalcatura si fermò. Io tentennavo a metter piede a terra, perché trovavo minore azzardo a volteggiare sul mio ippogrifo, che a passeggiare sotto un tal portico. Ciò nondimeno incoraggiato per la moltitudine di quelli che l'abitavano, e per una sicurezza rimarcabile sulle loro faccie, io discesi e m'avanzai, gettandomi nella folla per contemplare coloro che la componevano.

Erano dei vecchi molto grassi o sparuti, senza rotondità, senza forza e quasi tutti contraffatti. Uno aveva la testa troppo piccola, l'altro le braccia troppo corte; quello era mingherlino di corpo, l'altro era mancante nelle braccia. La più parte non avevano piedi e marciavano sulle grucce.

Un soffio li faceva cadere e rimanevano sdraiati finché un nuovo arrivato non lo rilevasse. Malgrado tutti questi difetti piacevano al primo colpo d'occhio. Avevano nella fisionomia un non so che d'interessante e d'ardito. Erano quasi nudi, giacché tutto il loro vestimento consisteva in un brandello di stoffa che copriva appena la centesima parte del loro corpo.

Io continuai ad avanzarmi nella folla e pervenni ai piedi d'una tribuna alla quale una grande tela di ragno serviva da baldacchino. Del resto la sua nobiltà rispondeva a quella dell'edificio. Essa mi parve posarvi come sopra una punta d'ago e sostenersi in equilibrio. Cento volte tremai per la persona che l'occupava. Era un vegliardo con lunga barba, magro e più

nudo che alcuno dei suoi discepoli.

Egli bagnava in una tazza piena di un fluido sottile un piccolo tubo che teneva fra le labbra e poi gonfiava delle bollicine ad una folla di spettatori che l'attorniano e che lavoravano per portarlo sino alle nubi.

« Ove son'io? chiedevo a me stesso, confuso da tanta puerilità. Che vuol dire questo soffiatore di bolle di sapone e tutti questi fanciulli decrepiti occupati a farlo volare? Chi mi spiegherà tali cose? »

I piccoli campioni di stoffa mi avevano anche colpito, ed avevo osservato che più essi erano grandi, quelli che li portavano meno s'interessavano alle bolle. Quest'osservazione singolare m'incoraggiò a fermare colui che mi sembrava il meno spogliato.

Io vidi uno che aveva le spalle a metà coperte di brandelli si ben avvicinati che nascondevano agli occhi le cicatrici. Egli andava e veniva tra la folla, curandosi ben poco di ciò che succedeva. In lui trovai l'aria affabile, la bocca ridente, l'andata nobile, lo sguardo dolce, ed andai diritto a lui.

— Chi siete voi? ove sono io? e chi sono questa gente? chiesi a lui senza soggezione.

— Io sono Platone, mi rispose. Voi siete nella regione delle ipotesi e tutti costoro sono dei sistematici.

— Ma per quale azzardo, gli replicai, il divino Platone si trova qui? e che fa fra questi insensati?

— Delle reclute, lui mi disse. Io ho, lungi da questo portico, un piccolo santuario dove conduco quelli che ritornano dai sistemi.

— E a quale occupazione li ponete?

— A conoscere l'uomo, a praticare la virtù ed a sacrificare alle grazie...

— Tali occupazioni son belle; ma che significano tutti questi brani di stoffa, pei quali voi sembrate meglio pezzenti che filosofi?

— Che mi chiedete? disse lui sospirando; a qual ricordo mi portate voi? Questo tempio fu altra volta quello della filosofia. Come son cambiati questi luoghi! La sedia di Socrate era in questo luogo....

— Che!... l'interruppi, Socrate aveva egli un canello e soffiava delle bolle?...

— No, no, rispose Platone; non è per questo che merita di essere chiamato il più saggio degli uomini. Fu il fare delle teste ed il formare dei cuori, l'occupazione di tutta la sua vita. Il segreto si perdettero alla sua morte. Socrate morì, ed i bei giorni della filosofia passarono. Questi pezzi di stoffa che i sistematici stessi si fanno belli di portare, sono brandelli dei suoi abiti. Aveva appena chiusi gli occhi che coloro che aspiravano al titolo di filosofi si gettarono sulla sua veste e la stracciarono.

— Lo intendo, ripresi, e questi brandelli a loro servirono di etichetta ed alla loro lunga posterità....

— Chi riunirà questi brani, continuò Platone, ci restituirà la veste di Socrate!....

Fu dopo questa esclamazione patetica, che intravidi un fanciullo che veniva verso di noi a passi lenti ma sicuri.

Aveva la testa piccola, il corpo sottile, le braccia deboli e le gambe corte; ma tutte le sue membra ingrossavano e s'allungavano a misura che

s'avanzava. Nel progresso del crescere successivo, m'appariva sotto forme diverse. Lo vidi dirigere verso il cielo un lungo telescopio, e calcolando coll'aiuto d'un pendolo la caduta dei corpi, constatare con un tubo riempito di mercurio il peso dell'aria, e col prisma alla mano scomporre la luce. Era allora un enorme colosso: la sua testa toccava il cielo, i suoi piedi si perdevano nell'abisso e le sue braccia s'estendevano dall'uno all'altro polo. Scuoteva nella mano destra una fiaccola che spandendo la luce lontano nell'aria, rischiava il fondo delle acque e penetrava nelle viscere della terra.

— Chi è, domandai a Platone, questa figura gigantesca che viene a noi?

— Riconoscete l'ESPERIENZA, mi disse; è essa stessa.

Appena m'ebbe fatto questa corla risposta, vidi avvicinarsi l'Esperienza, e le colonne del portico delle ipotesi vacillare, le volte abbassarsi ed il pavimento aprirsi sotto i nostri piedi.

— Fuggiamo, mi disse Platone; fuggiamo, questo edificio non ha più che un momento a durare.

A queste parole egli partì, io lo segui. Il colosso arriva, crolla il portico, che cade con un fracasso tremendo ed io mi risveglio.

— Ah! principe, grida Mirzora, sta a voi far dei bei sogni. Io sarei contenta che aveste passato una buona notte; ma presentemente che conosco il vostro sogno, io sarei ben dispiacente non l'aveste passata tale.

Biderot.

Operai! Ripudiate chi vi parla di libertà politiche. Costoro fanno l'interesse dei vostri padroni, perchè la libertà politica dà loro facoltà di maggiormente sfruttarvi.

NOTE FIORENTINE.

Anche a Firenze si nota una viva simpatia per i principii Comunisti-Anarchici.

Venti numeri del giornale *La Questione Sociale* hanno accesa la febbre anarchica nei cervelli degli sfruttati.

Ma il Fisco temendo un rimprovero dalla sua padrona — la borghesia — ha pensato bene di sopprimerne la pubblicazione.

« La Stampa è libera, » dice il Codice, ma quando denuda la verità a carico di coloro che l'hanno fatta, siffatta libertà si soffoca colla forza. Che vale questo? nulla.

I principii comunisti-anarchici sono riconosciuti buoni, e ad onta delle persecuzioni degli agenti di P. S. che frugano e maltrattano i cittadini per le vie della città, molti giovani, elevandosi al disopra del fango dei pregiudizi sociali, sono venuti ad ingrossare la falange dei moderni malfattori. Non vi è fabbrica in cui non vi siano operai che lottino per affrettare il giorno della distruzione d'ogni privilegio. E le feroci rappresaglie a cui vanno soggetti li rendono sempre più perseveranti.

Bisogna preconizzare una terribile tempesta. L'inverno è cominciato facendosi sentire abbastanza rigido.

Anche a Firenze i magazzini sono pieni zeppi di ogni prodotto, e vediamo gli operai mal nutriti, vestiti da estate e colle scarpe rotte.

Storpi, ciechi, mutilati e vecchi si trascinano da una casa all'altra mendicando un tozzo di pan secco.

Tutto questo afferma che la baracca sociale è mal costruita e che presto rovinerà assieme ai suoi puntelli.

E se oggi il paria sembra rassegnato ad

aspettare che gli venga concesso il benessere a cui ha diritto, domani stanco del lungo e vano aspettare si ribellerà, opponendo la forza e la ragione, alla violenza ed alla prepotenza.

Il bisogno di non avere né leggi né padroni è vivamente sentito dagli schiavi d'oggi.

— Dunque avanti!

G. C.

Sfruttati! A chi vi parla di riforme politiche gettate in volto la vostra soggezione economica.

DA COTIGNOLA.

I Rossi ed i Neri.

Come in tutti gli altri paesi, anche qui due sono i partiti politici che in nome della *Libertà* si azzuffano e si pigliano per i capelli: il *Repubblicano* ed il *Monarchico*. Questo, siccome è fedele alleato dei preti, ai quali ricorre in ogni circostanza per cercarvi aiuti ed appoggi, è pur detto in paese il partito dei *neri*; mentre quello che, nella lotta per la propria esistenza, innalza contro i suoi avversari la bandiera di un rosso scarlatto, è chiamato invece il partito dei *rossi*.

Si gli uni come gli altri contano un considerevole numero di seguaci, per la maggior parte operai, i quali credendo in buona fede alle parole ed alle teorie di coloro che si sono messi alla testa, seguono fedelmente le rispettive bandiere, pronti in ogni evento ad esporre anche la vita onde difendere e sostenere quei principii che le medesime rappresentano.

Però accade che mentre gli operai — in ispecial modo del partito repubblicano — credono e giustamente intendono di lavorare per il loro riscatto e per la loro emancipazione, i *non operai* che sono frammezzo a loro, e che naturalmente si sono fatti capi del partito, la pensano e la intendono diversamente. Costoro con raffinate astuzie e con ghemine politiche, a poco a poco sono riusciti a trasformare il partito in una vera chiesuola, ove essi poi vi esercitano la più assoluta autorità ed il più ampio potere.

Ed allora?

Allora ai principii generali si sostituiscono i principii particolari ed individuali, ed alle bandiere del popolo subentrano le bandiere dei tribuni e dei demagoghi.

Allora il partito non cammina più di proprio impulso ed a seconda del volere della collettività che lo costituisce, bensì a seconda del capriccio di quei pochi *malintenzionati* che lo rappresentano.

Allora infine voi vedete sorgere quelle immense contraddizioni che esistono pur troppo tra i principii che informano un partito ed i fatti che si vengono svolgendo per opera del medesimo; contraddizioni le quali appunto nascono per opera dei soliti *scbillatori* che, peggio dei preti, non eseguono mai quello che predicano.

Ecco precisamente quanto accade nel nostro paese.

Quivi tanto i *rossi* che i *neri* dichiarano di voler combattere per la santa causa del bene comune, ma in realtà si gli uni come gli altri combattono ad esclusivo vantaggio di pochi.

Entrambi dicono di voler far lotta di *principii*, ed invece fanno meschine lotte di campanile coll'unico intento di arrivare al *seggiolone* del potere e di prendere in mano il *mestolino* del comando.

I *neri* fanno proteste di liberalismo, mentre peggio dei sagrestani corrono nel confessionale a recitare il rosario ed a picchiarsi il petto.

I *rossi* strillano di essere anch'essi socialisti, e poi dietro alle spalle ce ne dicono di tutti i colori, affibbiandoci l'epiteto di malfattori, ed accusandoci persino di volere la comunanza delle donne....

I *neri* vanno gridando che senza istruzione non si farà mai nulla, e che per riformare la società bisogna prima educare il popolo, ed intanto in municipio ordinano la soppressione delle scuole serali, affinché il popolo non abbia ad imparare troppo e a divenire conscio dei propri diritti.

I *rossi* protestano continuamente contro le camorre e le ingiustizie, e poi le commettono più degli altri.

Infine tutti i due partiti gridano viva la libertà, ed intanto, a nome di questa, spiegano il più pretesco dogmatismo, la più insultante intransigenza.

La santa causa del bene comune, la lotta dei santi principii non sono che pretesti ai quali costoro si appigliano onde meglio esercitare il potere su tutto e su tutti!

Ed è per questo appunto che pochi paladini della monarchia da una parte e pochi rossi sanculotti dall'altra, atteggiandosi a ministri del popolo, siccome i sacerdoti si atteggiavano a ministri di Dio, s'affannano e si scalmano, impippandosi del resto tanto delle disgrazie della povera classe lavoratrice, che essi pretendono di rappresentare, quanto delle altre miserie umane.

E dire che questi tali poi là nei comizi, nei caffè, nei meeting e giù per le piazze gridano agli operai: «Avanti, avanti, siamo tutti fratelli, siamo tutti eguali!»

E se non ridi, di che rider suoli?!...

Cotignola, 24 dicembre 1888.

PELAGGIA.

LA LEGA LATINA

E GLI ANARCHICI.

Considerando che l'agitazione per la lega Latina, implica questioni di razza e di nazionalità, che tendono a mantenere i pregiudizi che hanno i popoli su di esse, e a distoglierli dalla causa comune.

Considerando che ogni guerra è a favore dei potenti e a danno dei popoli: e che la nostra opera non deve essere di cambiarne le apparenze, aumentandone le proporzioni (come mirerebbe la lega Latina) ma di estirparne le cause, affratellando i popoli di tutto il mondo in una nuova società, che abbia per basi Uguaglianza e Libertà.

Considerando ancora che tali mene sono concertate da uomini, che per il loro passato e per i caratteri di cui oggi si rivestono, hanno un ascendente sul popolo, e quindi maggiore facilità di ingannarlo.

Per queste ragioni, ci sentiamo in dovere di elevare la nostra voce, contro una simile lega e i suoi sostenitori, chiunque essi siano, e invitare i popoli tutti alla gran lega universale, contro i padroni e i potenti, onde edificare sulle sue rovine di questa putrida società quella nuova, tutta amore, e che è il Comunismo Anarchico.

La sola opera nostra e di chi ama la causa dell'umanità è quella di avvicinare con ogni mezzo la R. S. per la pronta attuazione dei nostri santi ideali.

GLI ANARCHICI DI NIZZA.

Diseredati! La proprietà individuale è primissima causa del vostro malessere. Il proprietario è il vostro tiranno ed è inoltre un parassita che resiste a tutti i mutamenti politici: soltanto il Socialismo lo schiaccia.

CRONACA LIGURE

GENOVA.

Niente di guasto! — Per aver mal compresa la relazione fattaci dell'adunanza dei calzalai accennata nel numero precedente, abbiamo riferito inessattamente le parole dette dal Traxino.

Egli non disse che i calzalai liberi avrebbero potuto cambiar mestiere, ma disse invece che in seguito alla loro agitazione contro il lavoro carcerario, si sarebbe ottenuto dal governo l'abbandono nei luoghi di pena del lavoro in calzature, mutando i calzalai detenuti in altrettanti falegnami, muratori, ecc.

Come chiaramente si vede, questa rettifica non muta d'una sillaba la nostra obbiezione, presa nella sua sostanza.

SAMPIERDARENA.

Perché? — Con una lettera firmata *Alcuni operai dello Stabilimento Balleydier*, ci si chiede la pubblicazione dei nomi di coloro che rilasciarono al Doria la dichiarazione da noi accennata nel numero precedente.

Ignoriamo il movente di questa richiesta. Ad ogni modo, non abbiamo difficoltà ad accondiscendere.

Ecco i nomi dei firmatari: Zanino Luigi — Moreno Giacomo — Brugga Giacomo — Raffaele Salvatore — Svizzero Carlo — Orenco Gio. Batta — Gandolfo N. — Traverso Luigi — Galleano Andrea — Pastorino Antonio — Sommariva Giovanni — Sbarbaro Giuseppe — Durante Pietro — Bozino Demetrio.

Che cosa costano le guerre.

Lo statista inglese G. M. Mullhalls pubblicò la seguente interessante statistica: Le guerre di Napoleone dal 1793 al 1815 costarono 4,900,000 vite umane e 24,900,000 di lire; la guerra russo-turca nel 1828 costò 128,000 vite umane e 400 milioni di lire. La guerra civile spagnuolo-portoghese dal 1820 al 1840 costò 160 mila vite umane e 1000 milioni di lire. La guerra franco-algerina dal 1830 al 1847 costò 110,000 uomini e 70 milioni di lire. La rivoluzione del 1848 costò 60,000 vite umane, 1900 milioni di lire. La guerra di Crimea del 1854-1856 costò 385,000 vite umane e 680 milioni di lire. La guerra austriaca-francese-italiana del 1859 costò 63,000 vite umane e 1000 milioni di lire. La guerra civile americana dal 1863-1865 costò 650,000 vite umane e 15,000 di lire. La guerra austro-prussiana del 1866 costò 61,000 vite umane e 400 milioni di lire. La guerra del Brasile-Paraguay del 1864-1870 costò 330,000 vite umane e 9600 milioni di lire.

Delle ultime guerre: la franco-tedesca, la russo-turca e la bulgaro-serba non si sono ancora raccolti completamente i dati, però approssimativamente si calcola che la guerra russo-turca costò 300,000 vite umane, e la franco-tedesca 15,000, mentre la loro spesa complessiva dovè salire a ben 10 miliardi.

Cosicché in meno di un secolo la guerra avrebbe divorato alle nazioni cosiddette civili oltre a quattro milioni di vite umane (4 milioni 184,000 almeno) e più di 63 mila milioni di lire.

Aveva ragione il Gianelli: «In pochi anni di guerra fra le più colte Nazioni si distruggono più uomini che non ne distruggerebbero i selvaggi e le tigri in molti secoli».

E questa è la civiltà borghese!

Sottoscrizione.

Un compagno milanese	L. 5 —
Gruppo <i>Avanguardia</i>	» 2 20
C. L. di Cerreto d'Albi	» 1 —
Compagni di Ancona	» 5 —
Compagni di Genova: F. L. I. 1.	—
C. B. I. 1 — V. E. I. 1 — Spartaco I. o	—
I. 2 — Spartaco 2. o I. 1 — M. L. I. 1	—
— B. F. I. 0,50	L. 7 50
Compagni di Savona	» 12 50
Da Sampierdarena	» 80
	L. 46 —

Piccola Posta

Buenos-Ayres — G. B. P. — Ricevetti tua corrispondenza e parlai con R. E la tua promessa? Urge! (P. E.).

Buenos-Ayres — Errico — Occupati seriamente per noi (F. G.).

Savona — A. M. — Com'è andata?

Firenze — Grazie vostre premure. Viviamo ancora, ma...

ADUNANZA.

Sono pregati tutti i compagni appartenenti al Circolo "Emancipazione Operaia e Circolo Studi Sociali" di Sampierdarena, Genova e paesi vicini a voler intervenire all'Adunanza Straordinaria di domani domenica 13 c. m. alle ore 6 pomer. dovendosi trattare di cose della massima importanza.

È quindi necessario che tutti coloro che sono fermamente convinti di Socialismo non manchino a questo caldo appello.

Il Comitato.

MORZENTI AQUILINO, *Responsabile.*

GENOVA, 1889 — Tipografia MARSANO & C.

TIPOGRAFIA MARSANO & C.

Genova - via di Portoria per vico Agogliotti

Questa nuova Tipografia è fornita di Macchine celeri di nuovo sistema, e può eseguire prontamente qualsiasi lavoro per Amministrazione, Banche, Municipii, ecc.

Tiene altresì un copioso assortimento di Caratteri, Fregi ultima novità, ed una quantità di Caratteri di testo per la stampa di Opere e Giornali quotidiani.

Stampa colla massima prontezza e sollecitudine Allegazioni — Bandi — Circolari — Intestazioni d'ufficio — Inviti funebri — Biglietti di visita — Buste — Indirizzi — Regolamenti per Società — Registri d'ogni genere — Partecipazioni di Matrimonio — Avvisi — Lettere di Porto a Grande e Piccola velocità — Dichiarazioni per le dogane estere e nazionali, ecc. ecc.

PREZZI MODICISSIMI.